La situazione economica, sociale e politica all'esame del comitato regionale del PCI

Nessuna tregua nella battaglia per lo sviluppo della Campania

La relazione del compagno Sales, l'intervento di Bassolino e le conclusioni di Minucci - Il valore della unità a sinistra e delle lotte di massa - Una riflessione attenta anche sul malessere del partito

E' un passaggio delicato ed importante quello che il nostro partito sta affrontando in questi mesi; in tutto il paese e tanto più in Campania. Bisogna fare la massima attenzione a mantenere un costante equilibrio tra il dibattito e la riflessione critica ed autocritica e l'iniziativa di massa, la lotta politica.

E' questa l'indicazione che il comitato regionale campano del PCI dà alle organizzazioni del partito ed a tutti i militanti. Discutere, dunque, fino in fondo, fino ai nodi cruciali della strategia e della linea politica del partito; ma coniugare questa riflessione con la battaglia, con l'iniziativa capace di imporre al governo ed alla giunta regionale la risoluzione dei più drammatici problemi sociali; e capace di costruire le alleanze politiche e sociali necessarie per superare in avanti l'attuale quadro politico.

Se questa contemporaneità non è assicurata, la riflessione rischia di essere ineconda e l'avversario può godere di una tregua che non gli va concessa.

Non a caso, dunque, anche il dibattito che si è svolto nel comitato regionale di giovedì, concluso da Minucci, si è dipanato su questa direttrice. Fin dalla relazione di Isaia Sales, membro della segreteria regionale.

* * *

L'intreccio delle questioni è notevole. C'è un'analisi sullo stato della situazione economica e sociale che è preoccupata, e non poco. «La crisi presenta gli aspetti della recessione», ha detto Sales. Ogni ottimismo sulle capacità di ripresa spontanea del sistema viene puntualmente smentito, in Italia e nel mondo. Minucci ha ricordato la crisi delle teorie neoliberistiche, il travaglio reale dell'amministrazione Carter. Ma anche i licenziamenti a catena nelle roccaforti della cosiddetta economia sommersa, in Toscana.

La spirale della crisi si restringe, dunque, e si schiacciano sempre più l'una contro l'altra le morse dell'inflazione e della recessione. Ne esce confermato il giudizio che i comunisti danno sulla gravità della crisi e sulla inutilità di politiche di mero tamponamento. Ma non ci sono cedimenti a tentazioni catastrofiche, correggendo così anche un errore di analisi del più recente passato. «Nella crisi camminano complessi processi di trasformazione», ha detto Venditto, che parla da un osservatorio particolarmente interessante in questo senso, qual è la provincia di Caserta. La stessa avvertenza viene da Bassolino. «La Campania lo dimostra — dice — c'è un intreccio complesso di vecchio e di nuovo, c'è una ambivalenza nei fenomeni sociali ed economici che disegna un quadro della crisi che non è solo sfascio ma è anche ristrutturazione». E Nicchia: «Sono avvenute troppe e troppo grandi modificazioni nel Mezzogiorno perchè il vecchio meridionalismo non ci vada ormai stretto».

* * *

Ecco dunque un altro tema di discussione, strettamente intrecciato al primo: la caduta ideale e politica del meridionalismo e del regionalismo, degli assi cioè della battaglia per il Mezzogiorno ingaggiata dal movimento operaio. Come rilanciarla, questa battaglia? Come opporla alle ultime scelte del governo ed alla sua manovra fiscale nettamente antimeridionalistica? Sono le domande che si sono posti, per esempio, Tamburrino e Marzano. «Quali sono i contenuti nuovi di un nuovo meridionalismo?», si è chiesto a sua volta Bolaffi. «Un'ipotesi di sviluppo quantitativo del Mezzogiorno non regge più. Il problema è oggi di sviluppo qualitativo. Emerge qui la questione della spesa pubblica. E' possibile indirizzarla alla costruzione di un nuovo tipo di sviluppo senza subire il condizionamento oggettivo rappresentato dal fatto che milioni di meridionali sono assistiti».

E' il grande tema del rapporto assistenza-sviluppo. Un tema abbondantemente al centro della discussione del comitato regionale. Si tratta di questo: la spesa pubblica è ampiamente orientata nel Mezzogiorno verso forme assistenziali, non direttamente produttive. Ma questo non è solo un espediente per ammorbidire le tensioni sociali. E' anche il carattere tipico assunto dallo sviluppo nel Mezzogiorno. Fabiani ha portato dati e cifre per dimostrare e proporzioni enormi ed il carattere di veri e propri trasferimenti sociali (dunque con un forte intreccio con le forme del sistema produttivo) che ha assunto nel Mezzogiorno l'uso assistenziale della spesa pubblica. Si tratta dunque di distinguere bene. Dice Bassolino: «Il punto è la trasfigurazione democratica dall'assistenza allo sviluppo qualificato. E' possibile assicurare forme di assistenza sociale, democraticamente controllate, alle masse povere meridionali; ma questo ha un senso se nel frattempo si strappano risultati concreti sul piano dello sviluppo produttivo».

«Io dico che questa è una necessità — dice D'Ambrosio — che va intesa come vera e propria pratica sociale delle alleanze della classe operaia».

Qui ci sono, già oggi, molte battaglie da combattere e da vincere. Minopoli ha ricordato le manifestazioni previste per l'11 e 12 a Napoli e provincia; si tratta di iniziative di lotta, anche incisive e clamorose, per imporre la riforma del collocamento. «Se vinciamo questa battaglia — ha detto Minopoli possiamo ben dire che tutta la lotta per il lavoro a Napoli compie un salto di qualità».

* *

Tutto ciò, tutta la battaglia per lo sviluppo e per una nuova qualità della spesa pubblica, passa nel Mezzogiorno per un vero e proprio imbuto: l'istituto regionale «In Campania l'immagine e la credibilità della Regione ha raggiunto presso le grandi masse il livello di guardia, oltre il quale ci sono pericoli gravi di qualunquismo», ha detto Sales. E ancora: «La DC ha ridotto la Campania ad una vera e propria regione-scandalo. Bisogna introdurre due grandi elementi di riforma nell'istituto regionale: la partecipazione popolare e la programmazione delle risorse, attraverso il trasferimento dei poteri amministrativi agli enti locali». Altrimenti la Regione resterà un nemico dello sviluppo. Si tratta dunque di spezzare il cordone ombelicale che ha legato il sistema di potere DC allo istituto regionale e che ha modellato quest'ultimo a immagine e somiglianza del primo «L'unità a sinistra deve essere la piattaforma alternativa al sistema di potere dc per la Regione degli anni '80», ha detto Sales nella relazione.

E' questo dunque il centro di un nuovo regionalismo: la riforma della regione, per trasformarla da divoratrice e sperperatrice di miliardi in un ente di programmazione, in governo democratico dell'economia e dello sviluppo.

Ma qui siamo già nel pieno della discussione sulla prospettiva politica. Una discussione che ha impegnato molto i compagni, e con non poco travaglio.

C'è molta preoccupazione per lo stato del partito. «C'è profondo malessere ha detto Sales. E tutti hanno concordato. Qual è la ragione del malessere?

«I compagni — ha detto Bassolino — non sono convinti che la riflessione sul voto sia andata in profondità.

Qualcosa, però si muove. La manifestazione di lotta regionale con Occhetto è stata un segnale importante. E poi ci sono stati in campagna sulle pensioni, i festival dell'Unità. Ma si aprono pure nuovi spazi politici: l'incontro PCI-PSI, il dibattito nella DC, il confronto governo-sindacati. Sta a noi, oggi, allargarli questi spazi, uscendo definitivamente da un certo isolamento che abbiamo scontato dopo la fine della maggioranza di solidarietà democratica».

I compagni, nel dibattito, acentuano molto il valore dell'unità a sinistra, seppure con sfumature diverse. Delli Carri, Bolfa, Nicchia, Simeone, sostengono che una sinistra unita può porre in termini nuovi e diversi il rapporto con la DC e il mondo cattolico, da posizioni di maggior forza; e può riaprire un fronte di lotte nella società capace di porre il tema di un nuovo e più avanzato quadro politico. D'Ambrosio va oltre: «Bisogna sottoporre a verifica il nodo strategico del rapporto politica del cambiamento-Democrazia Cristiana. Il compromesso storico e "spostamento" delle masse cattoliche, dunque forzatura, combattimento». Geremicca avverte: «Tema difficile quello dell'unità a sinistra. Anche perchè essa deve essere per noi il nucleo centrale di più vaste alleanze trasformatrici. E poi: se non riusciamo a far contare la lotta delle masse per raggiungere l'obiettivo della trasformazione del potere (così come non ci siamo riusciti nella fase delle intese) anche l'unità a sinistra, da sola, potrà poco».

Minucci sostiene che sono in crisi grave le ipotesi politiche sulle quali DC e PSI sono andati alle elezioni. E su queste c'è oggi scontro di linee nei due partiti. «Ci sono dunque grandi e nuovi spazi per la nostra iniziativa; se sapremo però tenere in piedi un movimento di massa al livello dei problemi che pone la questione del governo».

«Anche perché non tutte le difficoltà che incontriamo sono "soggettive" — ha detto Bassolino — siamo ad un passaggio storico nel rapporto partiti-società; è venuta in discussione una vecchia cultura del movimento operaio. La nostra riflessione — secondo Bassolino — deve essere dunque all'altezza; c'è bisogno di un'operazione collettiva di trasformazione della nostra cultura politica, di una vera e propria svolta». Minucci, concludendo, indica alcuni obiettivi di lotta immediati: «Tornare tra la gente, innanzitutto — dice — ribaltare lo schema, e partire dai bisogni concreti delle masse, prima di verificarli con le compatibilità. Difesa e miglioramento dei livelli di vita delle grandi masse povere, specialmente meridionali

In questo senso, nel senso cioè di una riflessione e di un approfondimento di questi compiti, vanno le due iniziative decise dal PCI in Campania. Un seminario a fine ottobre su tre temi: intellettuali; masse povere ed emarginate; zone interne. Un seminario per 150 quadri e per continuare una discussione vera, libera, spregiudicata su alcuni nodi decisivi della linea politica e della strategia dei comunisti. E l'assise dei quadri comunisti della Campania, importantissimo appuntamento di discussione, ma anche di mobilitazione, previsto per novembre.

Si svolgerà sui temi della qualità dello sviluppo e della vita e sarà preparata da una serie di iniziative in tutte le zone della regione sollecitando la partecipazione creativa delle sezioni e dei comitati di zona.

a. p.

Nasce al II policlinico la facoltà di Odontostomatologia

In soli cinque anni si potrà diventare dentisti

Una struttura avveniristica, tra le più moderne d'Europa; 11.000 studenti; sperimentazioni d'avanguardia portate avanti con perizia, ma un posto sulla cronaca dei giornali troppo spesso guadagnato sol per le polemiche sui ritardi e sugli sprechi: la seconda facoltà di medicina è tutto questo, e molte altre cose ancora. Una struttura in cui è difficile lavorare, ma dalla quale escono spesso importanti novità, destinata a mutare indirizzi di studi consolidati nel tempo. Una di queste è certamente la creazione qui del primo corso di laurea differenziata in medicina odontostomatologica, che dovrebbe iniziare con il prossimo anno accademico. A questo ne seguiranno altri, in alcune delle più grosse università italiane: Roma, Torino, Milano, Firenze, Bari.

In altre parole, dall'anno prossimo, gli studenti che decidono di iscriversi a medicina e intendono, una volta laureati, specializzarsi in odontoiatria, potranno frequentare direttamente il corso di laurea specifico, della durata di 5 anni, che li abilita alla professione. Al termine le strade eventualmente da seguire dopo la laurea potranno essere due: quella del dottorato di ricerca o quella di una superspecializzazione in una delle tante branche di questa importante materia.

I corsi di laurea differenziati in odontoiatria esistono già in tutta Europa e la realizzazione rapida anche in Italia è diventata non più rinviabile: infatti la comunità europea ha comunicato al nostro paese che finirà fuori legge, per quanto riguarda questa specifica materia, se entro l'85 non uscirà da una delle sue università, il primo laureato in odontoiatria.

A parlarci di questo nuovo corso di laurea è il professor Giancarlo Valletta, direttore della clinica odontoiatrica della seconda facoltà dalla sua istituzione e della scuola di specializzazione in odontostomatologia, l'unica in Italia equiparata alla Comunità europea.

Questa è una delle cliniche che funziona. Ci sono impegnati, oltre al primario, 2 aiuti, 7 assistenti di Valletta — ormai in Italia già specializzati.

Una clinica dove ci sono attrezzature modernissime e dove si lavora tutti i giorni, a ritmo serrato: in una giornata, per appuntamento, qui vengono ricevuti tra i 120 e i 140 pazienti in ambulatorio, mentre nel reparto di chirurgia orale ci sono 30 letti, sempre occupati, anche se la degenza media in questo reparto tocca la media record positiva di 7 giorni. Nonostante tutto questo le richieste superano ancora di molto le possibilità del reparto. A questo vanno aggiunte le difficoltà create dai pazienti che non sempre rispettano gli appuntamenti, creando inevitabili sovrapposizioni ed attese.

Nascerà, quindi, in questa clinica il corso di laurea in odontoiatria, il primo «colpo» alle asfittiche scuole di specializzazione che ormai hanno fatto il loro tempo e non riescono più a dare risposte soddisfacenti. «Tutte le specializzazioni — ci dice, infatti, il professor Valletta — ormai in Italia non funzionano bene, innanzitutto perchè non si riesce a creare il numero di specialisti necessari, ma noi per primi ci siamo posti il problema. Su questo, volendo fare un esempio macroscopico, potremmo dire che i laureati in medicina sono paragonabili ad un fiume in piena, mentre le specializzazioni, nessuna esclusa, possono essere paragonate ad un rubinetto con poca acqua. Di qui anche la disoccupazione nella medicina: abbiamo una quantità infinita di medici senza lavoro e, al contrario, richieste pressanti e inevase per specializzati, che non ci sono. Noi quindi, con il nuovo corso di laurea, oltre che metterci al passo con l'Europa, raggiungeremo lo scopo di far venire fuori dalla facoltà medica un numero minore di disoccupati generici e un numero maggiore di specializzati occupati.

Ancora un esempio — aggiunge il prof Valletta —. L'anno scorso abbiamo avuto 419 domande di iscrizione alla specializzazione. Ne abbiamo potuti ammettere solo 10 perchè questa è la attuale possibilità della scuola, imposta dal ministro della Pubblica Istruzione. Ci sono, insomma, adesso in giro 409 potenziali odontoiatri che non potranno lavorare, in un settore pure così delicato».

Le malattie della bocca e dei denti rientrano, infatti, certamente in quelle sociali; basti pensare che in Campania c'è uno dei più alti indici di carie. Almeno l'85 per cento dei giovani in età scolastica (per arrivare ad un massimo del 95%) hanno i denti cariati con una media pro capite di 5 elementi. Basti pensare all'importante ruolo che questi specialisti dovranno svolgere nelle unità sanitarie locali, e in tutti i presidi preventivi previsti dalla riforma.

«Al corso di laurea differenziato, alla sua organizzazione stiamo già lavorando da tempo — aggiunge il professor Valletta — già nel '71 fu costituita una commissione dall'associazione italiana docenti clinica odontoiatrica che doveva elaborare le linee e le possibilità di creare in Italia questo corso ed io ne feci parte. Negli anni si è lavorato ed ora siamo giunti alla realizzazione, che dovrà ovviamente essere ratificata dal ministero. Il corso di laurea durerà 5 anni, i primi due in comune con la facoltà medica; dovrà essere a numero programmato di studenti a seconda delle esigenze ma senza mai eccedere le possibilità ricettive delle singole università, dovrà essere fornito di strutture, per cui dovranno essere stanziati fondi sufficienti; dovrà avere un numero adeguato di docenti».

«Se tutto questo non avverrà, si avrà solo un deprecabile duplicato delle attuali scuole di specializzazione. Invece noi vogliamo creare medici superspecializzati, con conoscenze precise, che possano veramente essere utili alla comunità. E ce ne saranno molti di più: i 10 specializzati di ora, potranno diventare 50, 100, laureati in odontoiatria per ogni anno. Del problema dovranno interessarsi, però, anche gli enti locali, la regione che è l'organo demandato alla gestione della sanità pubblica, prevedendo anche stanziamenti di fondi. Le poche cifre che abbiamo detto sulla carie che colpisce i bambini in Campania, dovrebbero far pensare. Su di esse bisogna riflettere seriamente ed impegnarsi perchè la salute diventi veramente un bene di tutti».

Marcella Ciarnelli

Commozione e fiori per Claudio Miccoli

«Non lo abbiamo dimenticato. Siamo qui per dimostrarlo». Sul luogo dove Claudio Miccoli fu aggredito e ucciso un anno fa dai fascisti c'erano ieri centinaia di studenti, i suoi amici, il consiglio di quartiere di Chiaia, l'assessore Impegno a nome del Comune di Napoli, il pretore Fusco.

Subito si crea un clima commosso. In molto tentano di ricacciare le lacrime. Decine le corone di fiori, fra le altre quelle del Comune e del liceo Cuoco, dove Claudio studiava. I curiosi che passavano — ieri mattina — nella piazzetta di fronte al cinema Odeon immediatamente ricollegavano la folla di giovani all'aggressione dell'anno scorso.

«I fiori sono per quel povero ragazzo, vero?». Chiede una donna passando. «Il povero ragazzo», come lo definiscono, non è stato dimenticato nemmeno dalla città.

L'aggressione colpì troppo profondamente gli animi e a un anno di distanza le domande su chi deve ancora pagare e quando, si fanno sempre più pressanti. Giustizia non è ancora fatta. La lentezza con cui si procede è veramente inammissibile. Continuando di questo passo scadranno i termini della carcerazione preventiva e i fascisti arrestati potrebbero tornare impuniti in libertà. Che si colpiscano i colpevoli: è ciò che chiedono i genitori di Claudio, da un anno.

Il desiderio della madre del giovane Miccoli di vedere intestata una borsa di studio a suo figlio è stato, intanto, esaudito dal consiglio di istituto del Cuoco: così hanno detto gli studenti che facevano parte della delegazione del Cuoco.

i giorni dell'alfasud

Continuiamo a pubblicare il diario di un lavoratore di Pomigliano - Dove si raccontano pensieri (e contropensieri) alla catena di montaggio - Si consiglia di non fare l'autostop e si parla del fatidico «indotto».

(Accidenti, sono appena le dieci e mezza...) prendo l'attrezzo di sicurezza dal contenitore (...quando torno a casa mi metto un poco sul letto...), apro il cofano motore (...no, già: non posso. Devo andare dal padrone di casa...), applico l'attrezzo sull'asta di sostegno del cofano (...mannaggia a lui e allo sfratto!...). Collego la tubazione dal cilindro e taro il raccordo (...vabbè, scenderò con Anna: facciamo pure un poco di spesa...). Faccio un contrassegno di vernice (...potremmo passare a vedere quanto costa quel lettino per il bambino...), prendo il verbale di collaudo dal contenitore (...accidenti, quanto è cresciuto: la culla è troppo piccola ormai...), timbro il verbale di collaudo (...me lo ritroverò che farà il soldato e neanche me ne sarò accorto...), depongo il verbale sulla vettura (...speriamo che avrà voglia di studiare...). Prendo l'attrezzo di sicurezza dal contenitore (...vabbè che oggi pure chi ha studiato sta disoccupato...), apro il cofano motore (...ma non sarà la stessa cosa tra vent'anni...), applico l'attrezzo sull'asta di sostegno del cofano (...almeno, spero...). Collego la tubazione al cilindro e taro il raccordo (...con tutte le lotte che facciamo per l'occupazione...).

Faccio un contrassegno di vernice (... però l'APOMI 2 non l'hanno fatta...), prendo il verbale di collaudo dal contenitore (... eppure l'avevamo conquistata nella piattaforma...). Timbro il verbale di collaudo (... qualche volta penso che non vale la pena: meglio chiedere qualche soldo in più...), depongo il verbale sulla vettura (... ma quando sono venuti i disoccupati fuori ai cancelli, con che coscienza li avrei potuti guardare in faccia?...), prendo l'attrezzo di sicurezza dal contenitore (... no, no: bisogna andare avanti tutti insieme...). Apro il cofano motore (... quasi, quasi vado anch'io venerdì alla manifestazione per la riforma del collocamento...), applico l'attrezzo sull'asta di sostegno del cofano (... ma questa vettura come scappa!). Collego la tubazione al cilindro e taro il raccordo (... a quest'ora già non riesco a tenerle dietro...), faccio un contrassegno di vernice (... quando poi vedo certi tipi come quello lì...), prendo il verbale di collaudo dal contenitore (... se ne vanno in giro tutto il giorno a portare carte...), timbro il verbale di collaudo (... quelio sì che è un lavoro...), depongo il verbale sulla vettura (... maledetta catena di montaggio!).

Quando il giovanotto che stamani mi ha dato un passaggio mi ha chiesto dove andassi, ho affermato con voce squillante meravigliandomi io stesso di tanta inusitata temerarietà: «A Pomigliano: lavoro all'Alfasud!». Il suo «ah!» è stato eloquente. «Ebbene sì, te l'ho detto», ho pensato tra me e me, «vieni allo scoperto, adesso: non ti temo, mi sento un leone!». Il discorso ha preso la piega di sempre: l'assenteismo, i «delegati di rispetto», «'o genio 'e fa' niente». La sua voce era insinuante.

Ho dato fondo a tutte le mie risorse e ho cominciato a rispondergli, cercando di fargli intendere la giusta dimensione di tutte queste questioni. Abbiamo un paio di punti percentuali di assenteismo in più rispetto al Nord — ho esordito —, però ormai neanche l'azienda va dicendo in giro le "cortesate" di una volta. Certo, c'è ancora un problema, ma guarda che...».

«Dai, dai! — mi ha interrotto, io non la bevo: so molte cose dell'Alfasud, io!». Sogghignava.

Sono andato in pressione. Ho temuto di cedere: l'Alfasindrome riconquistava terreno. Ma ho continuato. «Cosa significa che sai molte cose? — ho chiesto —. Io sto all'Alfasud da sette anni: mi darai atto che la conosco bene!».

«Non difenderti, non fare il trionfalista — ha risposto lui —, io della tua fabbrica so tutta la verità!».

«Ma io ti sto dicendo la verità!», sono sbottato io. Il suo sorriso mi innervosiva. Ma cosa stava pensando? Che io barassi? E poi, come faceva ad essere così sicuro di conoscere la fabbrica, meglio ancora di me? Che fosse un agente segreto di Agnelli? Giorgio Bocca travestito?

Ho acceso una sigaretta e ho ricominciato: «Vedi, noi siamo pronti a fare la battaglia contro minoranze di lavoratori che danneggiano tutti gli altri: ma la realtà è che...».

«Senti — ha ghignato il super-esperto —, la realtà io sì che la conosco bene: il cognato della sorella della mia portiera ha piantato le rose delle aiuole dell'Alfasud: lui sì che mi ha spiegato come stanno le cose!».

Ho ceduto: ho finto un malessere e sono sceso.

Mentre a piedi percorrevo la corsia d'emergenza dell'autostrada, diretto a Pomigliano, gesticolavo e parlavo da solo.

La mattina, fuori ai cancelli, due ragazzi dietro ad una vetrinetta portatile da pasticceria si rifocillano con brioche e caffellatte prima che, ancora assonnati, varchiamo la soglia della fabbrica. Arrivano mezz'ora prima dell'orario del turno e se ne vanno mezz'ora dopo, a bordo di una sgangherata familiare con la quale trasportano la loro attrezzatura. Sono lì con ogni tempo, puntuali come la campanella d'ingresso.

All'orario di uscita sono fiorite nel piazzale bancarelle con ogni sorta di mercanzie. Le specialità cambiano con le stagioni, stile campagne di vendita UPIM. Avete presente «fiera del bianco», «ritorno a scuola», «andiamo al mare»? Ebbene: d'estate cestini di fragole, «mellone 'e fuoco», salvagente per i bambini; ad ottobre «dieci quaderni e dieci penne, mille lire!»: a Natale «'a pazziella p' 'a creatura», la busta di arance, le noci, il torrone.

Che sia questo l'«indotto»?

f. m.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi domenica 7 ottobre '79. Onomastico: Rosario (domani: Pelagia).

FARMACIE DI TURNO

Chiaia - Riviera: via D. Morelli 22; via F. Giordani 46, corso Vitt. Emanuele 225. **Posillipo:** via Petrarca 173, via Posillipo 307. **Porto:** corso Umberto 25. **S. Ferdinando - S. Giuseppe - Montecalvario:** Gradoni di Chiaia 38; via Medina 62. **Avvocata:** via Salvator Rosa 280; via Salvator Rosa 196. **S. Lorenzo - Museo:** via Costantinopoli 86. **Mercato:** corso Umberto 172. **Pendino:** corso Umberto 93. **Poggioreale:** via Stadera 139. **Vicaria:** S. Giovanni a Carbonara 83; via S. Antonio Abate 61. **Stella:** S. Teresa al Museo 106; via Santità 30. **S. Carlo Arena:** SS. Giov. e Paolo 97; via Vergini 39. **Colli Aminei:** via Lieto Parco Giuliano 12. **Vomero - Arenella:** piazza Vanvitelli 17; via Tino da Camaino 20; via Cilea 120-124; via P. Castellino 165; via G. Gigante 184. **Fuorigrotta:** via Lala 15. **Barra:** corso Sirena 286. **S. Giov. a Teduccio:** corso S. Giovanni 909. **Pianura:** via Provinciale 18. **Bagnoli:** Campi Flegrei. **Ponticelli:** via Ottaviano. **Soccavo:** trav. privata Cinzia 7. **Miano - Secondigliano:** via Ianfolla 640; corso Emanuele 25; via De Pinedo 109. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** piazza Municipio 1, Piscinola.

GUARDIA MEDICA PEDIATRICA

Il nuovo recapito della guardia medica pediatrica del quartiere Ponticelli è in piazza Michele De Iorio, telefono 75.62.082.

S. FERDINANDO CHIAIA: piazza S. Caterina a Chiaia, 76 (telefono 421428, 418592); **AVVOCATA-MONTECALVARIO:** via S. Matteo, 21 (tel. 421840); **S. GIUSEPPE PORTO:** rampa S. Giovanni Maggiore, 12 (tel. 206813); **STELLA-S. CARLO:** via S. Agostino degli Scalzi, 61 (tel. 342160, 340043); **S. LORENZO-VICARIA:** via Costantinopoli, 84 (tel. 454424, 291945, 441686); **MERCATO-PENDINO:** via Forcella, 61 (tel. 287740); **VOMERO:** via Moerghen, 10 (tel. 360081, 377062, 361741); **ARENELLA:** via G. Gigante, 244 (tel. 243415, 243624, 366847, 242010); **FUORIGROTTA:** via B. Cariteo, 51 (tel. 616321, 624801); **BAGNOLI:** via Enea, 20 (tel. 7602568); **POSILLIPO:** via Posillipo, 272 (tel. 7690444); **MIANO:** via Lazio, 85 (telefono 7541025; 7548542); **PISCINOLA-MARIANELLA:** piazza G. Taburi, 16 (tel. 7406058; 7406370); **POGGIOREALE:** via Nuova Poggioreale, 82 (telefoni 7595355; 7594930); **S. GIOVANNI A TEDUCCIO:** piazza G. Pacichelli (tel. 7520606; 7523089; 7528822); **BARRA:** corso Sirena, 305 (tel. 7520246), **PONTICELLI:** via Napoli, 95; (tel. 7562082); **SECONDIGLIANO:** piazza Michele Ricci, 1 (tel. 7544983; 7541834); **S. PIETRO A PATIERNO:** piazza G. Guerino, 3 (tel. 7382451); **SOCCAVO:** piazza Giovanni XXIII (tel. 7382451); **PIANURA:** piazza Municipio, 6 (tel. 7261961; 7264240); **CHIAIANO:** via Napoli, 40 (tel. 7403303; 7405250).

CASA DI CURA VILLA BIANCA

Via Bernardo Cavallino, 102 - NAPOLI

Crioterapia delle emorroidi

TRATTAMENTO RISOLUTIVO INCRUENTO E INDOLORE

Prof. Ferdinando de Leo

I. Docente di Patologia e Clinica Chirurgica dell'Università. Presidente della Società Italiana di Criologia e Crioterapia

Per informazioni telefonare ai numeri 255.511 - 468.340

Volevano sollecitare il ministro Scotti

La DC sbarra le porte ai corsisti ANCIFAP

Porte sbarrate e un nutrito schieramento di polizia. Così si è presentata la sede provinciale della DC alle centinaia di corsisti ANCIFAP che ieri mattina hanno chiesto un incontro con i dirigenti. Scopo della riunione: sollecitare il ministro Scotti a presentare un decreto legge che preveda la precedenza ai corsisti ANCIFAP in caso di nuove assunzioni. Un decreto, del resto, per il quale il ministro si era già impegnato.

Ben diversa è stata invece l'accoglienza ricevuta successivamente a palazzo S. Giacomo, dove i corsisti si sono incontrati con i compagni Cennamo e Scippa, assessori al Personale e al Bilancio. Qui gli ex disoccupati hanno chiesto delucidazioni sui concorsi che l'amministrazione ha bandito e sui progetti per il preavviamento al lavoro.

Sul primo tema ha risposto Cennamo: «Al problema dei concorsi — ha detto — sarà dedicata la prossima seduta del consiglio comunale, prevista per il 15. In questa occasione si provvederà alla nomina dei commissari d'esame, ultimo atto per l'effettiva esplicazione dei concorsi. Per il preavviamento, invece, l'amministrazione — ha detto Scippa — ha predisposto progetti per 3.500 posti, di cui buona parte possono andare ai giovani dell'ANCIFAP».

Indispensabile, però, è un provvedimento del governo che preveda la precedenza ai corsisti. E' appunto il decreto che Scotti continua a non presentare e che la DC non ha voluto sollecitare.

Dai carabinieri del gruppo Napoli 1

Arrestati un rapinatore ed un medico della mala

I carabinieri del nucleo operativo Napoli 1 hanno arrestato ieri oltre a un rapinatore anche un medico della mala e la sua infermiera. Tutta la complessa operazione è stata messa a segno dal maggiore Ubaldo Basta, del nucleo operativo, che ha effettuato le indagini coordinate dal colonnello Lanzilli. Il rapinatore arrestato si chiama Clemente Perna, di 25 anni, abitante a Ercolano a via Supportico Lucariello 10. Era ricercato per una rapina compiuta ai danni di un'agenzia bancaria di Nocera Inferiore, insieme a 4 complici, colpo che fruttò un bottino di 20 milioni circa.

Il suo arresto è avvenuto a Portici nella casa della suocera, in piazza S. Pasquale. Nell'abitazione della donna sono stati anche catturati i due cognati di Perna, Raffaele e Salvatore Simeone, rispettivamente di 24 e 21 anni. Sono state infatti rinvenute, dopo una perquisizione, numerose pistole con matricola cancellata, 20 grammi di marijuana e una patente contraffatta.

Antonio Ricciardi, 54 anni, è invece il nome del medico chirurgo che prestò le prime cure a Perna vittima di una ferita al volto, riportata durante la rapina all'agenzia bancaria di Nocera Inferiore durante la quale si verificò lo scontro a fuoco con la guardia giurata della banca.

Ricciardi non denunciò l'accaduto, e pare certo che non deve essere stata questa la prima volta che gli veniva chiesto aiuto da parte di malviventi in difficoltà. Il medico, tra l'altro, ha tutte le possibilità di far passare questa sua attività sotto silenzio: opera con uno studio e una piccola clinica a Casoria in via Leonardo da Vinci, 38. Questo gli permette di muoversi in tutta tranquillità e discrezione. Sua complice in questa attività «clandestina», a quanto pare, è l'infermiera Carmela Fontanella di 56 anni, anche lei arrestata dai carabinieri.

Il Perna fu ferito vistosamente al volto da una pallottola, che gli attraversò entrambe le guance da una parte all'altra.

E' stato questo indizio, nient'affatto secondario, che i carabinieri hanno seguito per acciuffare il malvivente.